

di Alfred Bodenheimer [\[1\]](#)

Nel luglio del 1938, a Evian, sulla sponda francese del Lago di Ginevra, si tenne una conferenza convocata dal Presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt. Roosevelt si era riunito. Allarmato dall'esclusione e dalla persecuzione della popolazione ebraica nella Germania nazista e in Austria, che era stata annessa tre mesi prima, il governo americano aveva convocato i delegati di oltre trenta paesi per trovare una soluzione e nuovi modi di vita per gli ebrei oppressi.

La sede stessa indicava che la conferenza era sotto una cattiva stella. Avrebbe dovuto svolgersi in Svizzera, ma l'argomento era già troppo controverso per la Svizzera, che temeva di offendere il grande vicino del nord. In effetti, durante la conferenza è emerso chiaramente che, nonostante tutte le espressioni generali di solidarietà, quasi nessun paese era disposto ad aprire le porte anche solo un po' di più agli ebrei in cerca di aiuto.

Nessuno ha impedito il grande omicidio

Nemmeno gli Stati Uniti, in quanto promotori della conferenza, riuscirono ad allentare il loro rigido regime di quote per l'immigrazione ebraica. La paura dei governi era dovuta non da ultimo all'aumento delle tensioni politiche interne. Infatti, nelle popolazioni della maggior parte degli Stati, compresi quelli governati democraticamente, era presente un manifesto antisemitismo, se non addirittura nei governi stessi, che in genere non aveva l'impeto sterminatore del nazionalsocialismo, ma era certamente basato su una grande quantità di pregiudizi e teorie cospirative.

Le conseguenze immediate del fiasco di Evian sono controverse tra gli storici. Quel che è certo è che la disfatta dimostrò al regime nazista che anche nel mondo democratico nessuno era disposto a muovere un dito a favore degli ebrei e che alcuni Stati dell'Europa orientale stavano praticamente implorando gli Stati occidentali di togliere loro la popolazione ebraica.

In vista dell'opera di sterminio della Shoah, avviata di lì a poco, questo era un presagio: nessuno avrebbe fatto molto per impedire il grande omicidio e in paesi come la Polonia o gli Stati baltici, la caccia agli ebrei avrebbe potuto coinvolgere attivamente anche i collaboratori locali.



Da un punto di vista ebraico, la Conferenza di Evian è diventata la cifra del ribaltamento di una certezza generale: la consapevolezza che la comunità ebraica nel suo complesso non è più protetta nella sicurezza della sua esistenza da un auto-impegno intrinseco delle società文明ate.

Ciò significa che non sono più i valori morali fondamentali, ma piuttosto ragioni opportunistiche, giudizi soggettivi o beghe di partito a decidere se gli ebrei possono ancora sentirsi benvenuti o al sicuro in una società.

Si tratta di una situazione ancora molto lontana da un'atmosfera di pogrom o addirittura di aperta persecuzione, ma che crea un terreno insicuro. Nessun ebreo è sicuro di poter ancora contare sui propri diritti garantiti o se la società continuerà a fare di questi diritti garantiti la linea guida del proprio comportamento, anche se sono ancora ufficialmente validi.

Quando si tratta di atti di sangue mirati contro gli ebrei, come il recente attacco fuori da una sinagoga a Manchester o l'[attacco a una celebrazione dell'Hanukkah sulla spiaggia di Bondi a Sydney](#), i politici sono pronti a rilasciare dichiarazioni poco convincenti. Tuttavia, questi eventi estremi sono solo il risultato di un processo molto più ampio che rende l'antisemitismo socialmente accettabile.

Nessuna illusione

Quando il rettore dell'Università di Losanna ammette in una lettera che in definitiva sta attuando un boicottaggio de facto delle università israeliane per motivi puramente opportunistici, questo è il più piccolo segno di capitolazione morale, una cascata di aggressioni e sospetti, di allontanamento e di aperto rifiuto.

Viviamo in un mondo in cui gli ebrei ora sanno più o meno chi è apertamente disposto a imbracciare le armi contro gli “Zios” (il nuovo termine di odio per i[“zionisti”](#)), ma non sono più così consapevoli se il consenso sociale prevalente garantisce la loro integrità.

Questa è una nuova edizione del momento di Evian e nessuno si illude che i nemici degli ebrei e tutti coloro che finanziato i loro gruppi d'azione e riempiono di contenuti i loro canali di propaganda non lo stiano registrando con la stessa precisione di un tempo.



La conferenza di Evian come segnale d'allarme

Se gli Stati riuniti a Evian, sul lago di Ginevra, nel 1938 avessero preso un chiaro impegno nei confronti dell'esistenza degli ebrei come parte della loro comunità e avessero spalancato le porte a coloro che desideravano emigrare, difficilmente ciò sarebbe stato sufficiente a danneggiarli, proprio come un numero maggiore di cittadini ebrei non ha mai danneggiato un paese. Avrebbero salvato molte vite e forse anche evitato l'Olocausto, almeno in parte.

È difficile immaginare che le cose siano andate così male come all'epoca. Tuttavia, anche nel luglio del 1938 mancava l'immaginazione di ciò che le persone erano in grado di fare ad altre persone nella loro fame di potere, nell'odio e nella mania razziale.

Alfred Bodenheimer è professore di Storia della Religione e Letteratura del Giudaismo presso l'Università di Basilea. Questo testo è apparso per la prima volta sulla Neue Zürcher Zeitung